

Pena di morte Eseguita la condanna numero 231

■ CHICAGO. «Perché uccidete un innocente. Perché? Perché? Di questo delitto non ci sono né prove, né testimoni, né moventi. Perché i giudici mi vogliono morto?». Queste sono state, all'alba di giovedì, le ultime parole di William Henry Hance, pronunciate pochi istanti prima che, le tre classiche scariche mortali, lo trasformassero nella 231ª vittima della pena di morte che la Corte Suprema introdusse negli Usa nel 1976.

Hance era stato condannato dieci anni fa per l'assassinio di una prostituta. E ben pochi in verità - nonostante quel suo ultimo messaggio - dubitavano della sua colpevolezza. Egli, infatti, non solo aveva a suo tempo reso piena confessione, ma, una volta in carcere, aveva scritto numerose lettere nelle quali, firmandosi col nomignolo di *Chairman, Force of Evil* (Presidente, Forza del Male) aveva minacciato di uccidere altre donne. Ma, seppur chiaro nella sostanza, il suo caso ha contribuito in questi giorni a riaprire, in seno alla Corte Suprema, l'ormai assopito dibattito sulla pena di morte.

Due i motivi del dubbio: lo stato mentale di Hance e l'equità del processo al quale era stato sottoposto.

Un punto appariva particolarmente controverso. Almeno due dei giurati che avevano a suo tempo condannato l'imputato avevano di recente ammesso d'essere stati sottoposti ad indebite pressioni per sottoscrivere la sentenza di morte. Uno di essi ha anzi decisamente negato d'aver mai sottoscritto quella sentenza. E molti, inoltre, sono stati i medici che, in questi anni, hanno considerato «patologico» lo stato mentale di Hance.

Giovedì la Corte Suprema aveva deliberato una «sospensione momentanea della pena» per riesaminare brevemente il caso. Ma dopo appena un'ora di camera di consiglio aveva poi giudicato «senza fondamento» la richiesta di riaprire il caso. Contro la decisione hanno votato il giudice Ruth Bader Ginsburg (la più recente nominata), il giudice John Paul Stevens ed il giudice Harry Blackmun. Lo stesso che, in una recente lettera, aveva apertamente denunciato la crudeltà e l'inutilità della pena di morte. «Vi sono prove più che chiare - ha scritto ieri quest'ultimo nella sua relazione di dissenso - del fatto che Hance fosse mentalmente ritardato e mentalmente malato. E vi sono molte ragioni per credere che il processo al quale è stato sottoposto fosse inficiato da dal pregiudizio razziale».



Brasile, 1993

Luciano De Luca

Bambini poveri venduti a pezzi

Il traffico d'organi incubo e orrore delle Americhe

Due donne americane quasi linciate da folle inferocite in Guatemala. Motivo: la gente le riteneva responsabili d'un sequestro di bambini destinati ad essere «venduti a pezzi». Mai del tutto provata, l'esistenza del traffico d'organi infantili, è ormai divenuta «senso comune» in molte parti del Terzo mondo. Tutto falso? Forse. Ma è nella verosimiglianza d'un tale orrore che si misura la profondità dello scandalo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Dicono che la rabbia della folla sia esplosa all'improvviso, cieca ed incontenibile come la luna d'un tomado. Una donna che, disperata, grida che le hanno «rubato il figlio». Un indice che si leva verso la turista americana che passa poco distante. Ed un'accusa che subito, come per un riflesso condizionato, diventa certezza nella mente di tutti. E lei la ladra. E lei l'assassina che vende a pezzi i nostri bambini».

Quel che è accaduto mercoledì scorso a Diane Weinstock - appena giunta a Coban, nel pieno dell'altopiano guatemalteco, dai goli eterni dell'Alaska - non è in realtà né nuovo né inconsueto. Tre settimane prima a San Cristobal Verapaz, non lontano da Città del Guatemala, un'analoga e terrificante esperienza era capitata a Melissa Carol Larson, del New Mexico. Anche lei additata come «ladra di

Turisti minacciati

L'ambasciata americana in Guatemala ha reagito al montare di questi episodi lungo due classiche direttrici: invitando i visitatori Usa «alla massima prudenza» e denunciando quanti «favoriscono la circolazione di notizie palesemente false». Il tutto, commentano le agenzie, con assai trasparente riferimento ad un tal Guillermo Caranza Targena, un funzionario del

Ministero della Sanità guatemalteco che, nelle scorse settimane, era tornato a soffiare sulla brace d'una vecchia ed atroce storia: quella, appunto, dei «bambini venduti a pezzi».

Una storia vera o una storia falsa? Nella primavera del 1987, quando questa storia cominciò a circolare, a chi scrive toccò occuparsi - proprio in Guatemala - d'un caso di questa natura. Sotto accusa c'era, allora, un'organizzazione diretta da una dama dal grande nome: Ana Maria de Rosales Victores, sorella di quel generale Mejia Victores che fino a due anni prima - ai vertici d'una delle più sanguinose dittature militari della storia del mondo - aveva da par suo retto le sorti del paese. Ed a legarla ad un possibile traffico di organi non c'era, in verità, che un vago e fragilissimo indizio: quello del «prezzo». I bambini «trattati» dall'impresa della signora De Rosales costavano infatti la ragguardevole ed insolita somma di 20 mila dollari, quasi sette volte più alta di quella che in media, sul mercato delle adozioni clandestine, era considerata la quotazione di un «bambino intero». Frutto del «valore aggiunto» derivato dalla vendita «per parti»? O soltanto una coincidenza?

Nessuno riuscì a rispondere a questo quesito. Nessuno riuscì a capire se davvero il «mercato dei bambini» avesse in quell'occasione compiuto il «salto di qualità». Ovvero: se davvero avesse trasfor-

mato la vendita del «prodotto vivo» in un più semplice e proficuo traffico di organi infantili «di ricambio» destinati ai trapianti in più fortunati angoli del mondo. Nessuno fu in grado di seguire fino in fondo la pista del danaro e quella della clientela. E tutto assai presto si disperse in quell'arida ed immensa terra di nessuno che, come un deserto, separa il mondo dei poveri da quello dei ricchi. Lo stesso terra di nessuno che, poco prima, aveva inghiottito i clamori suscitati da un altro episodio accaduto poco lontano, in Honduras, dove alla periferia di San Pedro Sula erano stati ritrovati, in una fossa comune, i corpi di quattro bambini handicappati chirurgicamente privati di tutti gli organi vitali.

Denunce e indagini a vuoto

Anche in questo caso, nessun cliente, nessun dottore responsabile dell'eventuale operazione, nessuna «struttura di ricezione» oltre i confini di quell'ipotetico mercato di morte e di disperazione. Eppure bastava andare negli slum di Tegucigalpa - o in quelli di Città del Guatemala - per ascoltare una verità di cui nessuno dubitava. Quell'mercato senza clienti e quei delitti senza visibili colpevoli si muovevano, tra le baracche delle *villas miserias*, come i protagonisti d'un orrore che, già allora, era «senso comune» e vita quotidiana. Tutti erano convinti che quel traffico esistesse davvero.

La vicenda dei «bambini venduti a pezzi» è, a ben vedere, sempre vissuta (o sopravvissuta) lungo i binari di questa stridente contraddizione. Da un lato migliaia di denunce, migliaia di episodi che, immane, finivano nel vicolo cieco di indagini senza risultati. Dall'altro una «presunzione di verità» che pareva ingigantirsi ad ogni fallimento. Da un lato chi parlava di «leggenda nera» o di complotto (a suo tempo - sfidando il ridicolo - il Dipartimento di Stato attribuì ad una «matrova cubano-sovietica» il diffondersi di queste voci); dall'altro chi continuava a cercare, oltre il labirinto d'una ormai immensa casistica, una vera prova tra tanti indizi. Ultimo in ordine di tempo Eric Sottas, il presidente della Organizzazione Mondiale contro la Tortura, che giorni fa ha denunciato l'esistenza d'un traffico a Tijuana, la confine tra Messico ed Usa.

Lo scontro, probabilmente, non finirà mai. E ciò per una ragione semplice e terribile. «Qui - ci disse a suo tempo un sacerdote a Tegucigalpa - i bambini sono davvero diventati merce. Merce che, come tutte le merci, si vende, si compra e si ruba... Intera o a pezzi poco importa». Il vero e grande scandalo di questa storia senza fine sta, a ben vedere, proprio in questo: non nella sua verità, ma nella sua verosimiglianza. E di questo scandalo - quale che sia la verità - il mondo non si vergognerà mai abbastanza.

Colto da malore Ted Turner magnate della Cnn

Il magnate della televisione americana Ted Turner, fondatore della Cnn, ha dovuto cancellare ien un viaggio in India a causa di un improvviso malore. Turner, che avrebbe dovuto raggiungere Nuova Delhi con la moglie Jane Fonda, è stato costretto a fermarsi a Canton, in Cina. L'India era ultima tappa del viaggio d'affari in Asia, ha riferito la Cnn. Secondo fonti giornalistiche, a Nuova Delhi Turner aveva l'intenzione di concludere un accordo con la Doordamshan, la televisione statale indiana, per ampliare la distribuzione della Cnn nel paese.

«Cari elettori il sesso orale non è tradimento»

Dove comincia il tradimento? A corto di argomenti, Washington si dilata, vanamente commentando la lettera-confessione scritta da Charles Robb, uno dei vip del Congresso, ai suoi elettori in Virginia. Nella sua missiva, Robb dichiarava implicitamente che il sesso orale non costituisce adulterio. Dopo «avere studiato attentamente la formulazione», in molti hanno fatto pubblica professione di fedeltà coniugale. Tra questi il senatore democratico Bob Packwood, noto per le sue scorribande sessuali nella capitale e per i suoi diari «segreti» che fanno tremare molte poltrone di Washington.

Troppe parolacce Censurata in tv la star Madonna

«Perché sei così ossessionato dalla mia vita sessuale?». Come esordio è stato un po' hard, ma Madonna, che così ha investito il suo interlocutore in un popolare talk show televisivo, è andata oltre. Presentandosi con un anello al naso, anfridi e abito da sera, la pop star ha prima offerto al suo intervistatore un paio di slip da annusare e poi lo ha informato «che l'unna è un buon antisettico», intercalando di tanto in tanto con un «tuttu». Lo show era stato registrato e prima di andare in onda è stato riadattato con generosi tagli.

Sparatoria nel supermarket a Washington

Un uomo è rimasto ucciso e almeno altre otto persone sono rimaste ferite in una sparatoria scoppiata in un centro commerciale a Washington. La polizia non esclude che si tratti di un regolamento di conti tra bande rivali, anche se non è stata ancora accantonata la pista della rapina. Secondo le prime ricostruzioni, almeno due uomini sono entrati giovedì sera nell'«O street market» e hanno aperto il fuoco. Tre donne e sei uomini sono stati colpiti dai proiettili. Un uomo è rimasto ucciso.

Negata l'assistenza gratuita alle donne povere vittime di violenza

«Soldi pubblici all'aborto no» Sei Stati sfidano Clinton

Sei Stati americani sfidano la Casa Bianca e rifiutano l'assistenza gratuita per l'aborto anche nel caso di stupro o incesto. Ieri era l'ultimo giorno per adeguarsi alla direttiva che consentiva in questi casi il ricorso ai fondi pubblici. I «ribelli» si trincerano dietro alle leggi locali. Clinton avverte: «Se c'è conflitto tra una disposizione statale e una federale, è quest'ultima che deve prevalere». Le associazioni delle donne chiedono provvedimenti severi.

■ WASHINGTON. Niente aborto, nemmeno per le donne stuprate o vittime di incesto che non hanno mezzi per interrompere una gravidanza non voluta, frutto di una violenza disgustosa. Sei stati americani sfidano le direttive dell'amministrazione federale e rifiutano l'assistenza con il Medicaid, il fondo destinato ai più poveri a garanzia di una minima copertura delle spese sanitarie. Ieri era il termine ultimo per adeguarsi alla disposizione voluta dalla Casa Bianca, che assicurava il diritto all'aborto gratuito per le donne che avessero subito violenza. Ma l'Arkansas - lo stato del

presidente Clinton - il South Dakota, la Louisiana, il Kentucky, l'Utah e l'Oklahoma hanno rifiutato di allinearsi alle direttive di Washington. Ed altri Stati sembra abbiano l'intenzione di aggiungersi alla lista, secondo Ray Hanley, presidente dell'Associazione dei direttori dei programmi Medicaid statali.

Gli Stati «ribelli» si trincerano dietro alle leggi locali. Il Michigan ha adottato una legge che proibisce l'utilizzo di fondi pubblici per l'aborto eccetto quando ci sia pericolo per la madre - ha detto Vernon Smith, direttore statale del Medicaid - La gente del Michigan ha

parlato. Noi siamo rispettando la legge dello Stato».

Lo stesso presidente Clinton si è però opposto al tentativo di mascherare il rifiuto dell'aborto dietro al conflitto tra leggi statali e federali. «Quando una legge statale contrasta con una federale, è quest'ultima che deve prevalere», ha detto il presidente. Ma sono in molti ad essere in disaccordo sull'interpretazione che Clinton fa della legge e si appellano al «Hyde Amendment», che fino allo scorso anno ha vietato l'uso di denaro pubblico per coprire le spese dell'aborto.

Che cosa accadrà ora? In teoria, gli Stati che violino le disposizioni federali possono perdere il diritto ai fondi per il Medicaid. Le donne e gli avvocati che difendono il diritto all'aborto si aspettano una presa di posizione severa, contro chi sfida le leggi federali. In realtà, l'amministrazione Clinton sembra orientata ad una strategia più morbida. «Per il momento non succederà nulla. Negozieremo con gli Stati e vedremo se possono adeguarsi alla direttiva federale. Siamo sicuri che faranno tutto il possibile».



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

**Il dovere è più piacevole
con un amico fidato**